

Studi e ricerche

Il mondo ebraico a Praga fino agli anni Trenta

di Cinzia Leone

«Praghese» non significò sempre e necessariamente ceco¹.

Praga racchiuse in sé le nazioni ceca, ebraica, tedesca: qui esse si amalgamarono, qui esse lottarono fra loro, ma qui trovarono anche una via per la convivenza che, sebbene non sia durata a lungo, quanto meno fu sperimentata. Se «praghese» non equivaleva per forza a ceco o a tedesco, di certo tale aggettivo significava un'appartenenza forte alla città di Praga, alla metropoli mitteleuropea, che all'inizio del secolo Ventesimo si presentava come cosmopolita, degna capitale d'Europa.

In effetti Praga fu una entità a se stante nell'universo boemo e austro-ungarico prima, in quello cecoslovacco poi. Per questo motivo, per la sua originalità e unicità, l'aggettivo «praghese» è ciò che meglio può esprimere l'identità della città.

Praga città dalle molte anime, Praga città d'oro, Praga città lugubre, Praga città magica, Praga mamma con gli artigli, Praga città dove tutto è fermo, Praga amata perduta...

André Breton ha definito Praga come la «capitale magica d'Europa», da qui nascono in effetti storie e leggende, come quella del Golem, e vengono alla luce anche scrittori del calibro di Franz Kafka.

La magia di Praga è fortemente connessa alla sua anima di città che riassume in sé tre mondi differenti e quasi opposti, quali sono quello tedesco, ebraico e ceco. La magia è Praga, la sua costruzione, la sua anima, la sua enigmaticità così permeata della malinconia, della banalità, della tristezza, della ripetitività di un mondo che a Praga non cambia mai. La magia di Praga è nella comunità ebraica che lì vive e si nasconde, prospera e subisce.

Invero Praga si presta a varie definizioni, le sue anime sono realmente numerose. Essa rappresenta un crocevia etnico. È una città molteplice, capitale storica della cultura europea, della cultura ebraica, tedesca e ceca allo stesso tempo, ospite di circoli culturali ebraici, regista dell'evolversi della sua comunità ebraica, comunità quest'ultima sottoposta all'influsso della religione, alle correnti e contrapposizioni interne, sconvolta dall'assimilazione, ma allo stesso tempo chiusa in un ghetto per emarginazione e per difesa. Sicuramente essa fu un centro importante a livello europeo e mondiale, la sua storia è ricca e interessante.

A Praga si conservava un centro della vita ebraica per tutta la Mitteleuropa, che, almeno architettonicamente, ha lasciato un monumento fino ad oggi nella sinagoga Vecchio-Nuova².

¹ G. Giudici, *Omaggio a Praga*, All'insegna del pesce d'oro, Milano 1968, p. 23.

² R. M. Wlaschek, *Juden in Böhmen*, R. Oldenbourg Verlag, München 1990, p. 8, dalla Premessa di Ferdinand Seibt [traduzione dell'A.].

Praga non solo era una capitale di tipo europeo per il suo splendore e la sua vita culturale, ma era anche la città principe degli ebrei europei, di tutti quelli che, dopo la dispersione, la diaspora, non avevano più un luogo a cui orientarsi e a cui anelare come più tardi fu Gerusalemme, nuova capitale spirituale dopo la realizzazione dell'ideale sionista.

Praga centro della vita ebraica: lì si svolsero ben tre congressi sionisti mondiali e diversi congressi sionisti europei, fu la città dove tutte le anime dell'ebraismo erano presenti e quasi si riassumevano in un amalgama apparentemente strano e contraddittorio, dove la comunità ebraica, per importanza, era la più grande ed estesa dell'Europa centro-orientale. La Città ebraica è ancora oggi meta di turismo e pellegrinaggio da tutto il mondo, tanti vogliono vedere ciò che rimane della storica capitale ebraica d'Europa, tanti visitano il monumento conservato fino ad oggi nella sinagoga Vecchio-Nuova.

Riguardo all'argomento qui trattato – gli ebrei a Praga – si può però solo parlare di storia, cioè di passato, poiché purtroppo attualmente gli ebrei a Praga sono un numero molto basso e la loro presenza è quasi insignificante³. La storia della comunità ebraica rimane comunque legata alla città di Praga in modo viscerale; difficilmente si potrà cancellare la memoria della sua presenza secolare che ancora si mantiene, difficilmente i suoi segni – come la sinagoga Alt-Neu⁴ e il cimitero ebraico – potranno essere spazzati via e posti nel dimenticatoio.

Incontro fra ebrei, tedeschi e cechi

Secondo Bohumil Hrabal, Praga è la città dove

sotto l'immenso coperchio della monarchia asburgica tutte le classi e gli strati poterono pienamente vivere e anche miseramente vegetare finché a un certo momento non intervenne la storia, l'epoca⁵.

Ciò che intervenne a porre fine alla convivenza fra i diversi strati e le diverse nazionalità fu la fine dell'impero asburgico, la storia spazzò via l'impero e travolse anche la capitale boema, l'epoca intervenne portando tutto con sé.

Il problema essenziale di Praga fu quello della coabitazione tra una pluralità di comunità

³ Attualmente la comunità ebraica di Praga si aggira intorno a poche centinaia di persone, di cui praticanti la religione solo circa cento. Spesso il rito, per l'assenza del numero fissato di uomini (dieci), non si può svolgere.

Fra gli ebrei che ancora vivono a Praga si contano comunque eminenti studiosi e intellettuali di ricchissima cultura, quali ad esempio la scrittrice Lenka Reinerova, la quale subì la persecuzione nazista; il germanista e profondo conoscitore di Franz Kafka Eduard Goldstücker; lo storico esiliato dopo la Primavera di Praga Bohumil Cerny; il germanista e discepolo di Goldstücker Kurt Krolp e altri.

⁴ Il nome di questa sinagoga viene indicato in italiano con sinagoga «Vecchio-Nuova», traduzione letterale dal nome tedesco qui usato. In realtà, pare che il nome originale della sinagoga fosse in ebraico e avesse tutt'un altro significato, differente da quello attribuitole poi con l'uso, adattato al suono tedesco dall'originale in ebraico, che era forse alt-nei. C'è chi nega questa tesi, cfr. I. Fiala-Fürst (a cura di), *Prag, Jüdischer Verlag, Frankfurt am Main 1992*, p. 13.

⁵ *L'ironia praghese – Intervista con Bohumil Hrabal*, in B. Hrabal, *Treni strettamente sorvegliati, e/o*, Roma 1982, p. 111.

⁶ Gli ebrei detenevano infatti il primato culturale, sociale e economico nel contesto praghese: dominavano l'economia e le attività commerciali, producevano letteratura, partecipavano con successo a tutte le pubbliche attività, quali associazioni, partiti, organizzazioni varie.

differenti per razze, modalità di vita, lingue, culture, storia. C'era la comunità tedesca, c'era la comunità ceca e c'era la comunità ebraica. Quest'ultima era più piccola quanto al numero, ma aveva dalla sua la superiorità nel campo della cultura, dell'economia e della tecnica⁶. La comunità ceca aveva invece dalla sua il numero e il fatto che si riteneva la padrona della città per la sua antica origine, sebbene concorresse con la comunità ebraica, le cui origini erano anch'esse remote⁷. La comunità tedesca aveva il vantaggio di essere molto influente politicamente ed economicamente all'interno dell'impero asburgico. Si deve inoltre notare che la comunità ebraica aveva tutti i diritti di considerarsi in Boemia e in particolare nella sua capitale come a casa propria, per via della sua storia millenaria e data la sua presenza secolare in loco.

Una delle ragioni che non portarono alla soluzione del problema della coabitazione a Praga è che non si è colto come primordiale; o, meglio, se lo si è visto, si è data, per passione politica o per superficialità di analisi, la priorità ad altri problemi, pensando di poter convivere come si era sempre fatto con tale incognita e pensando che un'esistenza pacifica e costruttiva poteva ugualmente svilupparsi, come già si era sviluppata nella città di Praga fin dal momento della sua nascita. Questa convinzione si rivelò poi un'illusione.

Se in un certo senso era vero il fatto che la convivenza fra i tre gruppi andava ormai avanti da secoli, era però altrettanto vero che la città di Praga aveva dovuto sempre convivere con l'odio che pure fra i tre gruppi serpeggiava e che spesso sfociava in aggressioni e violenze ai danni della comunità ebraica, la quale naturalmente faceva le spese, perché più debole e indifesa, di tali rivalità e odi.

Con il risveglio del nazionalismo, inoltre, ci fu anche una nuova ondata di antisemitismo. Gli ebrei erano visti sia dai tedeschi, sia dai cechi come «doppiamente estranei: Erano ebrei e – dopo il movimento illuminista – tedeschi»⁸.

Da parte dei cechi, l'avversione nei confronti degli ebrei era più aperta poiché i cechi li assimilavano già da tempo ai tedeschi e agli sfruttatori o usurai.

Verso la fine dell'Ottocento, l'odio per nulla celato si poté leggere apertamente su vari fogli e riviste ceche. Sono molti gli storici che sostengono che l'antisemitismo che si risvegliò in Boemia rappresentò un'appendice naturale del nazionalismo.

Praga, seppure con i suoi problemi, fino ai primi decenni del Novecento aveva rappresentato per la Boemia tutta un luogo in cui gli ebrei, i tedeschi e i cechi riuscivano in qualche modo a convivere («o anche miseramente vegetare»), e questo non era visto con favore da parte dei movimenti nazionalisti sia di matrice ceca, sia di matrice tedesca.

Il nazionalismo ceco trovò le sue esasperazioni ed esagerazioni nell'identificazione forzata e forzosa di un nemico da combattere, che era il tedesco usurpatore del suolo slavo, ma risultò ancor più facile trovare e riscoprire l'ebreo come il nemico di sempre. «Riscoprire» perché l'antisemitismo mai fu sopito in Boemia.

Da parte tedesca, l'antisemitismo era sempre presente e sfociò più tardi nel movimento nazionalsocialista che prese piede, oltre che in Germania, anche tra i tedeschi di Boemia, in

⁷ Alcuni storici ritengono che addirittura fossero i tedeschi (e, con essi, gli ebrei) il primo popolo stanziato in Boemia.

⁸ I. Fiala-Fürst (a cura di), *Prag*, cit., p. 8 [traduzione dell'A.].

particolare nei Sudeti. Ancora prima, si sviluppò in Boemia un movimento che già nel nome riassume bene il fine: *Los-von-Prag-Bewegung*, e cioè «via, lontano da Praga». Tale aggregazione si preponeva come fine che l'esempio di Praga crocevia di popoli e esempio di convivenza non sopravvivesse ancora a lungo, ma predicava la separazione, la cacciata degli ebrei.

La posizione dei tedeschi praguesi nei confronti degli ebrei non era unitaria; generalmente essi furono accolti favorevolmente in seno alla società tedesca fin dall'inizio della loro uscita dal ghetto e la loro assimilazione alla cultura e alla società tedesca era per la maggioranza ben vista, poiché gli ebrei risultavano «utili»: apportavano ricchezza economica e culturale, accrescevano il numero della minoranza tedesca, le conferivano maggior prestigio. In genere, si può asserire che nella borghesia tedesca prevalevano le idee liberali che la inducevano ad accettare la presenza ebraica senza nessuna difficoltà. Ma la situazione iniziò a cambiare con l'ondata di nazionalismo che investì e coinvolse, oltre ai cechi, in modo diverso anche la minoranza tedesca. Così, ad esempio, verso la fine dell'Ottocento, nel 1892, dall'organizzazione degli studenti tedeschi, la *Lese- und Redehalle der deutschen Studenten in Prag* si divise un gruppo di studenti nazionalisti antisemiti, fondando una nuova associazione, la *Germania*⁹.

Come reazione al rafforzamento dell'antisemitismo, gli ebrei crearono organizzazioni di ogni tipo – fatto mai avvenuto in precedenza, se non in piccola misura – a causa della grande fiducia nell'assimilazione che, se non altro formalmente, gli ebrei nutrivano. Alcune tra queste organizzazioni abbracciarono poi l'ideale sionista che da Vienna iniziò a prendere piede a poco a poco anche a Praga.

Praga fu, in questo periodo fra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del nuovo secolo, teatro delle lotte nazionaliste che da ogni dove si abbattono sulla fragile e indifesa comunità ebraica, e che in alcuni casi la coinvolsero. Anche fra gli ebrei infatti vi fu chi divenne un acceso nazionalista ceco o tedesco, in un estremo tentativo di cancellare in questo modo l'eredità ebraica e trovare così una nuova identità nella fusione, nella penetrazione con un altro gruppo¹⁰.

La Praga investita dal nazionalismo è la Praga dei letterati ebrei che nelle loro opere esprimono il sentore e la visione del crollo di un mondo che, seppure in mezzo a tanti problemi, comunque era sopravvissuto fino ad allora. È la Praga di Franz Kafka, Max Brod, Willy Haas, Franz Werfel, Johannes Urzidil, Gustav Meyrink, Leo Perutz, Otto Pick, Egon Erwin Kisch e tanti altri. È la Praga che nelle loro opere si vede sempre in procinto di crollare, triste, sola, abbandonata nel vortice delle lotte fra le minoranze. Per Rainer Maria Rilke era essa una città ostile e divisa in se stessa, il poeta vedeva «spuntare ogni mattina sopra il Hradschin¹¹ due soli differenti: uno tedesco e un altro»¹².

⁹ *Ibidem*, p. 22.

¹⁰ L'intellettuale ebreo Fritz Mauthner rappresentò un paradigma di tale istinto nazionalista: egli disprezzava tutto ciò che era ebraico e adorava viceversa tutto ciò che era germanico. Anche nei romanzi della Auguste Hauschner si possono trovare personaggi molto simili al Mauthner.

¹¹ È il quartiere del castello di Praga.

¹² W. Zettl, *Il «boemismo» e la letteratura tedesca di Praga. Antagonismo e convivenza culturale tra tedeschi e cechi*, in A. Pasinato (a cura di), *Praga mito e letteratura (1900-1939)*, Shakespeare and Company, Roma 1993, p. 35.

Il nazionalismo esasperato che portò alla persecuzione degli ebrei con pogrom e violenze diffuse nei loro confronti è visto dal praghese Franz Kafka come una vergogna, non è vita per lui quella che si deve condurre, sempre protetti e guardinghi¹³.

Con la convivenza morì anche la Praga d'oro del periodo asburgico, la Praga in cui bene o male si poteva vivere o «miseramente vegetare» anche in mezzo alle rivalità fra i vari gruppi etnici.

La città a poco a poco, ma in modo abbastanza deciso, divenne anche per gli ebrei una città esclusivamente ceca: se nel 1860 il 50 per cento della popolazione ebraico-praghese si dichiarava di nazionalità ebraica, venti anni dopo tale percentuale scese al 15 per cento, nel 1890 al 12 per cento e nel 1900 solo al 9 per cento.

Vi fu per gli ebrei un generale ritorno all'ebraismo, alla «religione dei padri»: alcuni aderirono al chassidismo, altri divennero ferventi sionisti. L'isola intorno agli ebrei non era mai stata erosa, essa era anzi divenuta ormai luogo dell'anima.

Il destino degli ebrei a Praga fu quello di essere un piccolo popolo maltrattato da altri popoli, piccoli o grandi, con cui conviveva. La situazione degli ebrei fra i tedeschi e i cechi non vide mai una svolta a loro favorevole, vi erano solo delle brevi parentesi: essi si vedevano condannati a subire ora l'attacco degli uni, ora l'attacco degli altri.

Theodor Herzl ha scritto a proposito:

Che avevano mai fatto i piccoli ebrei di Praga, gli onesti commercianti del ceto medio, i più pacifici tra i pacifici cittadini?... A Praga gli si rinfacciava di non essere cechi, a Saaz e Eger di non essere tedeschi... A chi dovevano dare ascolto? Ce n'erano che volevano essere tedeschi e allora i cechi gli davano addosso e pure i tedeschi... [...] I due popoli contendenti in Boemia¹⁴ hanno curiosamente trovato una variante per la vecchia storia dei due postiglioni. In questo aneddoto due diligenze si incontrano in una strada stretta. Nessuno dei due postiglioni vuole cedere il passo e di qua e di là seduto in carrozza, c'è un ebreo. Allora ognuno dei due cocchieri fa schioccare la frusta sul viaggiatore dell'altro: «Dagli al mio ebreo, che io le do al tuo!» Ma in Boemia si aggiunge: «E anche al mio!», talché gli ebrei boemi per un viaggio ricevevano doppia razione di botte. Certo, nella disputa delle nazionalità essi avevano tentato di cavarsela come passeggeri clandestini¹⁵.

La presenza ebraica a Praga nei primi decenni del Novecento

Nel periodo precedente alla seconda guerra mondiale, si trovavano in Cecoslovacchia circa 360.000 ebrei, che rappresentavano appena il 2,5 per cento della popolazione totale.

La tabella relativa agli anni di censimento 1921 e 1930 qui riportata ci mostra la stazionarietà del numero di ebrei presenti in Cecoslovacchia in questo periodo.

¹³ «...oben im Fenster die widerliche Schande, immerfort unter Schutz zu leben.»: F. Kafka, *Tagebücher*, (ed. ital. *Diari 1910-1923*, Mondadori, Milano 1977, p. 54).

¹⁴ Tedeschi e cechi [N. d. A.].

¹⁵ T. Herzl, *Die entschwindenen Zeiten*, Wien 1897, cit. in K. Wagenbach, *Franz Kafka – Biografia della giovinezza*, Einaudi, Torino 1958, p. 69.

Tale stazionarietà rappresentò invero un calo: la popolazione in tutta la repubblica risultava essere in crescita mentre per gli ebrei la cifra rimase all'incirca invariata. Ciò significa che il numero degli ebrei non crebbe proporzionalmente o con la stessa progressione della popolazione totale della Cecoslovacchia.

TABELLA I
DISTRIBUZIONE DEGLI EBREI NELLE PROVINCE CECHE 1921, 1930¹⁶

	1921		1930		% sul tot. di ebrei
	Num.	% di pop.	Num.	% di pop.	
Boemia	79.777	1,19	76.301	1,07	21,39
Moravia	37.989	1,43	-	-	-
Slesia	7.317	1,09 ¹⁷	41.250	1,16	11,56
Slovacchia	135.918	4,53	136.737	4,11	38,32
Russia carpatica	93.341	15,39	102.542	14,14	28,73
Totale	354.342	2,60	356.830	2,42	100,00

Questa statistica si riferisce solo alle persone professanti la fede ebraica; se ad esse aggiungiamo coloro che, pur ebrei, non lo erano in quanto a religione – perché magari convertiti al cattolicesimo –, allora il totale degli ebrei raggiunge circa le 380.000 unità.

Più della metà di tutti gli ebrei abitanti la Cecoslovacchia vivevano in città con almeno 10.000 abitanti, mentre solo un quarto della popolazione totale della Cecoslovacchia vivevano in piccoli centri. La popolazione ebraica risulta quindi essere prettamente urbana, come l'entità della stessa comunità praghese ci mostra, infatti essa fu sempre molto numerosa e in alcuni periodi rappresentava addirittura la metà di tutti gli ebrei viventi in Boemia.

La Tabella II illustra alcuni dati riguardo agli abitanti della capitale negli anni 1921 e 1930:

TABELLA II
EBREI RESIDENTI A PRAGA 1921, 1930¹⁸

Anno	Popolaz. tot.	Ebrei	% di ebrei
1921	676.657	31.751	4,69
1930	848.823	33.425	3,93

Nei nove anni di differenza fra i due censimenti, la popolazione ebraica di Praga crebbe

¹⁶ P. Mayer, *Czechoslovakia*, contenuto in P. Mayer, B. D. Weinryb, E. Duschinsky, N. Sylvain, *The Jews in the Soviet Satellites*, Syracuse 1953, p. 49.

¹⁷ Nel censimento del 1930. Moravia e Slesia vennero considerate come un unico territorio, pertanto, i dati riportati in tale anno si riferiscono a entrambe le regioni.

¹⁸ P. Mayer, *Czechoslovakia*, cit., p. 55.

in valore assoluto, passando da 31.751 persone nel 1921 a 33.425 persone nel 1930. In realtà, la crescita numerica non corrispose a una crescita percentuale, infatti passò dal 4,69 del primo anno di censimento al 3,93 del secondo anno. Gli aumenti della popolazione non ebraica e della popolazione ebraica non furono proporzionali. Così, se la popolazione di Praga crebbe del 25 per cento, passando da 676.657 a 848.823 abitanti, gli appartenenti al popolo giudaico crebbero solo del 5 per cento, aumentando di sole 1.674 persone. Gli ebrei praguesi crescevano numericamente, ma non con la stessa progressione del resto della popolazione praghese, la loro comunità si trovava quindi ad essere proporzionalmente sempre più piccola. Di converso, gli abitanti di Praga crebbero in modo vertiginoso, aumentando in dieci anni di più di 200.000 unità dal 1910 al 1921; anche tra il 1921 e il 1930 tale aumento si ripeté e consistette in circa 170.000 persone.

La popolazione ebraica, d'altronde, fu meno dei cechi e delle altre minoranze soggetta agli spostamenti, viveva per lo più già in origine nelle città e lì rimase ad abitare. Il fenomeno dell'urbanizzazione dei primi anni della repubblica infatti interessò per la maggior parte la popolazione cieca che aveva vissuto fino ad allora nelle campagne coltivando la terra.

Ciò è documentato dall'analisi dei mestieri degli ebrei in Cecoslovacchia: diversamente dai cechi, loro occupazioni principali erano il commercio e l'attività bancaria, attività prettamente urbane: dei circa 350.000 ebrei presenti in Cecoslovacchia nel 1921, 145.814 (cioè il 41,15 per cento) svolgevano dette attività, mentre la percentuale del totale della popolazione occupata in queste era solo del 5,78¹⁹.

Circa la metà degli ebrei presenti sul territorio boemo abitavano nella capitale e, mentre in Boemia fra il 1921 e il 1930 la popolazione ebraica registrò un calo, passando da 79.777 persone a 76.301, gli abitanti ebrei di Praga aumentarono, passando dalle 31.751 persone alle 33.425. Praga continuò cioè ad essere un centro importante per l'ebraismo, dove gli ebrei si stabilivano facilmente.

Nei due censimenti analizzati poco sopra la percentuale di ebrei sul totale della popolazione si aggirava intorno al 4 per cento, ma, al fine di capire meglio quanto il calo fu reale, la tabella III presenta un'altra statistica relativa agli anni precedenti.

TABELLA III
EBREI RESIDENTI A PRAGA, ANNI 1869, 1900, 1910²⁰

Anno	Popolazione totale	Ebrei	% di ebrei
1869	204.493	14.928	7,3
1900	393.164	26.342	6,7
1910	466.433	27.986	6,0

¹⁹ *Ibidem*, p. 56. Altre occupazioni degli ebrei erano: pubblica amministrazione e professionisti vari 25.538 (il 7,21% degli ebrei, con un'incidenza del 4,34% relativamente al totale della popolazione). Ulteriori mestieri in cui gli ebrei non erano però la parte preponderante erano: lavoratori dell'industria e artigiani 78.992; agricoltura, foresta e pesca 43.261; trasporti 9.348; militari 1.543; lavori in famiglia 2.676; altri 47.179.

²⁰ L'indagine è stata effettuata da uno studioso ceco, Jan Srb, nel 1902. Cfr. G. B. Cohen, *Jews in German Society: Prague, 1860-1914*, in D. Bronsén, (a cura di), *German and Jews: The problematic symbiosis*, Winter, Heidelberg 1979, pp. 308-310.

Percentuali, queste ultime, più alte delle due successive nel tempo riportate nella Tabella II relative agli anni 1921 e 1930, che testimoniano quanto il calo di incidenza degli ebrei sulla popolazione totale fosse una tendenza che aveva le sue origini già nel finire del secolo XIX.

Che Praga fosse il centro dell'ebraismo è testimoniato dal fatto che la metà della comunità ebraica boema viveva in questa città. Praga fu dimora storica per gli ebrei e continuò a rimanere tale a lungo, come si può evincere chiaramente nella tabella IV qui riportata, che compara il numero di ebrei presenti in Boemia e nella capitale a cavallo fra il secolo diciannovesimo e il ventesimo.

TABELLA IV
EBREI IN BOEMIA E A PRAGA²¹

Anno	N. ebrei in Boemia	a Praga	% ebrei a Praga
1857	86.339	—	—
1869	89.933	—	—
1880	94.449	20.508	21,71
1890	94.479	23.473	24,85
1900	92.745	27.289	29,43
1910	85.327	29.107	34,11
1930	76.301	35.452 ²²	46,42

La percentuale degli ebrei che vivevano nella capitale boema crebbe in modo vertiginoso e raddoppiò in cinquant'anni, passando dal 21,71 per cento del 1880 al 46,42 per cento del 1930. Maggiore centro economico boemo, Praga divenne la dimora di quasi la metà degli ebrei che abitavano la Boemia. Tale incidenza è significativa e testimonia ancora una volta la centralità della città, la volontà degli ebrei di vivere a contatto con altri ebrei, di non rimanere dispersi in un clima di crescente antisemitismo, di trovare appoggio e protezione presso la propria comunità religiosa.

Il dato riguardante l'incremento del popolo ebraico nella città d'oro risulta essere ancor più interessante se si considera il fatto che in tutta la Boemia, a partire dal 1890, la presenza ebraica era in declino. Ciò significa che, mentre molti decisero di emigrare altrove, altrettanti scelsero Praga come meta. Un altro motivo da aggiungere a quelli di cui sopra è che per gli ebrei boemi abitare in una città come Praga significava anche salvaguardare l'integrità della religione, di cui Praga era l'ispiratrice spirituale e la madre. D'altro canto, possiamo parlare di nesso causalità-effetto, e cioè: era naturale che, vista la concentrazione di ebrei nella capitale, essa diventasse centro culturale, spirituale, economico e sociale del

²¹ Fonte: dati riportati da R. M. Wlaschek, *Juden in Böhmen*, cit., p. 18. I dati su Praga relativi agli anni 1857 e 1869 non furono censiti.

²² I dati nelle tabelle II, III e IV possono essere leggermente discordanti, anche se in maniera non rilevante, poiché le fonti sono diverse.

giudaismo boemo. E ancora, al contrario, visto che la comunità praghese era il centro dell'ebraismo, molti vi si dirigevano.

Il fatto inoltre di essere molto numerosi doveva sicuramente rafforzare l'identità degli ebrei e contribuire a renderli più saldi contro le aggressioni. Per questo vivevano nello stesso quartiere o comunque nella stessa zona in un tessuto di solidarietà, creando associazioni di mutua assistenza. Paradigma di ciò, A. M. Ripellino nel suo saggio sulla città d'oro, *Praga magica*, racconta che gli ebrei, che abitavano nel ghetto già dal Medio Evo, avevano costituito tutta una serie di servizi perfettamente funzionanti per i membri della comunità ebraica. E, ad esempio, quando fuori dal ghetto avveniva un incendio, i pompieri ebrei erano sempre i primi ad accorrere per aiutare i malcapitati. O quando ancora avvenivano nel ghetto incendi o distruzioni anche a causa di aggressioni razziste, i costruttori ebrei erano velocissimi nel ricostruire tutto perfettamente uguale a prima.

Praga fu meno di altre città europee occidentali interessata dall'immigrazione degli ebrei dall'Est, che per vari motivi a più riprese scapparono o semplicemente decisero di trasferirsi più a Ovest e questo era testimoniato dal fatto che, nell'anno 1900, il 94,4 per cento degli ebrei residenti a Praga era originario della Boemia o della Moravia, mentre meno del 3 per cento era nato in Galizia, Bucovina, Russia, Ungheria.

L'immigrazione di ebrei polacchi ci fu sì a Praga, ma in un numero molto piccolo solo dopo la prima guerra mondiale. Gli ebrei di Praga non guardavano di buon occhio ai loro correligionari dell'Est e mai accolsero felicemente gli immigrati.

Tale avversione si riscontrava pure in Hermann Kafka, padre di Franz Kafka. Nella *Lettera al padre* l'autore parla dell'attore jiddisch Löwy e dice rivolto a suo padre:

Senza conoscerlo, lo paragonasti in un modo orribile, che ho già dimenticato, a uno scarafaggio, e [...] ti saliva automaticamente alle labbra il proverbio dei cani e delle pulci²³.

Il ghetto realtà di sempre, presenza che non passa.

«Zidovské mesto», Josefov, il Quinto Quartiere²⁴: il ghetto ebraico di Praga, la città ebraica ha una origine molto remota: secondo la tradizione ebraica, esso è addirittura più antico della stessa città di Praga; altre fonti sostengono invece che gli ebrei approdarono a Praga dopo la distruzione del tempio stabilendosi in quel quartiere; secondo altre ancora essi arrivarono nel secolo ottavo o nono. Ma le fonti sono molteplici e spesso sono in contraddi-

²³ F. Kafka, *Lettera al padre*, Tascabili economici Newton, Roma 1993, p. 34. Il proverbio in questione è: «Chi va a letto coi cani si leva con le pulci».

²⁴ Così scriveva Max Brod a proposito del Quinto Quartiere: «[...] già a causa del suo buffo nome (chi vorrebbe un *quinto quartiere*?) era sbeffeggiato». Cfr. M. Brod, *Il circolo di Praga. e/o*, Roma 1983, p. 46. Il nome di Quinto quartiere espresso nella lingua tedesca risultava ancor più buffo, *fünftes Viertel*, in italiano suonerebbe come «quinto quarto» e si comprenderebbe maggiormente l'ironia insita nel nome.

zione: non si può dire esattamente quando gli ebrei giunsero e crearono il ghetto nella città di Praga²⁵. Il nome venne modificato più volte, le sue case subirono modifiche e distruzioni nel tempo, ma sempre gli ebrei ci abitarono. Nel corso della storia, le costruzioni del ghetto vennero regolate da leggi e ordinanze, che impedivano un'eccessiva espansione della superficie da esso occupata e inoltre prevedevano anche il numero massimo di case che potevano essere costruite al suo interno²⁶.

Il ghetto ebraico di Praga fu da sempre centrale per la storia di tutta l'ebraicità non solo praghese o boema, ma europea. Esso fu il primo porto dove gli ebrei che scappavano dalle persecuzioni da tutta Europa trovavano rifugio, fu il luogo dove si imparava ad essere veri ebrei, dove si esercitava il culto, dove si leggeva la Torà, dove anche si seppellivano i propri morti in un cimitero piccolissimo²⁷. Fu nel ghetto che Rabbi Löw insegnò, fu lì che nacque la leggenda Golem²⁸. Nel quartiere ebraico ogni ebreo praghese passeggiava respirando l'aria ebraica, la cultura ebraica, la tradizione ebraica. È proprio nel ghetto che i primi ebrei tentarono la via dell'assimilazione e dell'uscita dall'isolamento, prendendo a studiare non più il Talmud o la Torà, ma testi universitari letterari e scientifici, per provare ad affermarsi in ogni campo del sapere e trovare in questo modo l'integrazione con la società circostante.

Else Lasker-Schüler ha scritto in una lirica «Tausend Jahre zählt der Tempel schon in Prag», mille anni già conta il tempio di Praga²⁹. La tradizione ebraica espressa tutta nella sinagoga, il tempio, conta una storia millenaria, ha in sé i tratti della comunità ebraica che l'ha costruita, la sua architettura è stretta e alta, imponente e grandiosa, vi entra poca luce. Essa ha le finestre e le porte anguste, può sembrare tetra e chiusa, ma in realtà è riservata e terribile, per meglio custodire l'insegnamento dei padri, per non perdere l'orientamento verso il Dio di Israele. Si narra che fu costruita con le pietre del tempio di Gerusalemme, la sua origine è tutta santa. La sinagoga fu un pezzo importante del ghetto, ne fu il centro, ancora adesso ne è il simbolo.

Il cosiddetto risanamento del ghetto e la sua definitiva chiusura avvennero a partire dalla seconda metà del secolo diciannovesimo: nel 1848 i muri che lo circondavano vennero abbattuti e sostituiti con altro tipo di recinzione, cioè con filo spinato, le cui tracce erano

²⁵ A. M. Ripellino. *Praga magica*, Einaudi, Torino 1973, pp. 135-136.

²⁶ I. Fiala-Furst (a cura di). *Prag*, cit., p. 14. Per l'anno 1440, ad esempio, vennero permesse un massimo di 140 case, cifra molto alta se paragonata ad altri ghetti, come ad esempio quello di Francoforte, il quale poteva ospitare non più di venti case. La quota prestabilita per il suo ghetto testimonia l'importanza della comunità ebraica praghese già a partire dal 1400. È proprio in questo periodo che il ghetto di Praga viene battezzato «ir we em be-Israel», cioè «città madre di Israele», perché tutta la giudaicità d'Europa guardava ad esso come alla propria casa, a Israele.

²⁷ Il cimitero ebraico del ghetto, visitabile ancor oggi, è un insieme di iscrizioni tombali poste in ogni dove, senza ordine e senza una disposizione particolare. Gli ebrei non avevano nemmeno lo spazio per seppellirsi e proprio su parte del piccolo spazio che essi pure avevano, qualche secolo fa venne costruita una strada, in modo tale che molte tombe rimasero per sempre sepolte. Alcune di queste, anche risalenti al XV secolo, vengono portate alla luce solo in questi anni.

²⁸ La leggenda narra di questo mostro, il Golem, creato da Rabbi Löw grazie al suo fervore nella preghiera, originato dall'argilla e diventato un automa ai comandi del suo maestro. Rabbi Löw gli donava la vita mettendogli in bocca un pezzo della Legge e gliela toglieva levandolo questo pezzo. Un giorno, era di sabato, il Rabbi aveva dimenticato di togliere il pezzo dalla bocca del Golem ed esso, rimasto solo perché il rabbino si trovava nella sinagoga per la preghiera, si trasformò in un mostro pericoloso e urlante. Il Rabbi si ricordò allora del Golem, corse da lui e gli tolse la legge per sempre, facendolo ritornare un ammasso di argilla informe e senza vita.

²⁹ E. Lasker-Schüler, *Der alte Tempel in Prag* (1920) in Id., *Else Lasker-Schüler*, a cura di G. Baioni, Nuova Accademia, Milano 1963, p. 145. Anche la traduzione di questo verso è di Giuliano Baioni.

visibili ancora negli anni settanta. Nel 1893, grazie alla legge sul risanamento, la Città ebraica fu definitivamente rasa al suolo, con l'eccezione del cimitero, delle sinagoghe e del palazzo municipale. Il ghetto come abitazione precipua degli ebrei praghensi scomparve allora dalla città, ne rimasero i resti delle abitazioni e alcune costruzioni risparmiate dalla distruzione. Ma molti ebrei continuarono lo stesso a vivervi, insieme alla nuova gente che si stabilì nel vecchio ghetto, cioè nelle case abbandonate dagli antichi abitanti ebrei che nel frattempo si erano arricchiti e avevano comprato magari una villa in città³⁰.

L'uscita dal ghetto e l'inizio dell'emancipazione segnarono per gli ebrei l'inizio di una ascesa sociale che avrebbe portato la borghesia ebraica all'affermazione in tutti i campi: nell'industria, nell'impresa bancaria, nella cultura, nell'economia, nel commercio. È sorprendente e non è paragonabile con nessun altro popolo la vitalità con la quale gli ebrei dopo la fine del ghetto lavorarono per il loro inserimento nella società dei «gentili». L'ascesa degli ebrei in campo economico fu accompagnata da un'ascesa anche sociale e culturale.

Il ghetto inteso non solo come abitazione fisica, ma anche come luogo ideale e reale di isolamento e divisione dal resto della società in realtà non scomparve mai nell'animo e nella coscienza degli ebrei. Mai gli ebrei trovarono una piena integrazione con i tedeschi e i cechi. Il ghetto non aveva alternative, le possibili vie di uscita da esso erano due, ma entrambe impraticabili: da una parte, nel mondo tedesco, che poteva apparire la via d'uscita più naturale per una comunità ebraica prettamente tedesca, vi era la barriera alta e forte dell'antisemitismo, dall'altra, nel mondo ceco, vi era la barriera altrettanto alta e altrettanto forte dell'odio nazionale e di classe³¹.

La storia del ghetto può sembrare contraddittoria, perché se per un verso il risanamento del ghetto fu segno lampante della volontà della borghesia ebraica di uscire dall'isolamento a cui il ghetto li aveva anche fisicamente condannati (e tale volontà non sempre fu condannata al naufragio, ma registrò anzi anche notevoli successi) e se la borghesia ebraica trovò verso la fine dell'Ottocento una strada per inserirsi e assimilarsi all'interno della società, in particolare nella società tedesca, per l'altro verso, più tardi, i figli degli ebrei che avevano intrapreso l'uscita dal ghetto e l'assimilazione interpretandole come libertà borghesi avvertirono tutto ciò come il Dramma dell'esistenza ebraica, che mai trovava pace e sempre si vedeva costretta a cercare mezzi e metodi per sentirsi libera ed accettata in un mondo in cui pure era nata e cresciuta. Il ghetto non scomparve mai nell'animo e nella coscienza degli ebrei.

Di fronte al rigetto anche violento nei loro confronti sia da parte ceca sia da parte tedesca, essi si riproponevano il problema della loro sopravvivenza e del loro inserimento in una società ostile. Parte di questi ebrei praghensi, figli per l'appunto di coloro che tentarono l'assimilazione, cercarono rifugio da una situazione difficile e tragica nella loro origine e nelle loro tradizioni ormai quasi sepolte e dimenticate. Secondo Baioni, il dramma del

³⁰ «Nel ghetto rimasero i poveri in canna e gli ortodossi fanatici. E in cambio nelle umide tane cominciò ad affluire la poveraglia cristiana»: A. M. Ripellino, *Praga magica*, cit., p. 148.

³¹ G. Baioni, *Kafka - Romanzo e parabola*, Feltrinelli, Milano 1976, p. 160. Anche da parte ceca vi era antisemitismo, sebbene fosse più forte e più duro fra i tedeschi.

rigetto che gli ebrei praguesi sentivano pesantemente su di loro

li costringeva a riproporsi il problema delle loro origini e delle loro tradizioni, ad interpretare quindi implicitamente quelle libertà borghesi che i padri avevano conseguito attraverso l'assimilazione come libertà assoluta, come libertà dalla prigione del ghetto, ma anche come frattura da una Legge che, proprio nel ghetto, aveva garantito nei secoli l'unità intangibile dell'anima ebraica e del Dio della Bibbia, unità che viveva ancora, incorrotta nel tempo, nelle comunità ebraiche dell'Europa orientale.

[...] Il loro problema di ebrei in sostanza non poteva porsi unicamente come problema nazionale, [...] come predicavano i giovani sionisti. Esso doveva essere, per forza di cose, anche un problema religioso³².

La ricerca dell'identità di popolo era per molti ebrei di Praga un obbligo, Baioni direbbe che era una costrizione: per contrasto con gli accesi nazionalismi delle due nazionalità tra le quali gli ebrei dovevano vivere o erano costretti a convivere, nacque fra gli ebrei la domanda sulla loro origine e identità. Probabilmente tale ricerca di identità si sarebbe comunque verificata anche senza le spinte esterne dei nazionalismi. In fondo, l'eredità ebraica era profonda e radicata nell'animo degli ebrei, essa doveva, presto o tardi, riemergere, al di là della situazione contingente e dei condizionamenti esterni. Infatti Baioni sostiene che «il loro problema di ebrei in sostanza non poteva porsi unicamente come problema nazionale», ma «esso doveva essere, per forza di cose, anche un problema religioso».

Gli stessi ebrei non risolsero se non individualmente il quesito su che cosa rappresentava concretamente l'eredità ebraica: ci fu chi decise di allontanarsi dall'ebraismo, chi lo ripudiò, chi si identificò con la cultura occidentale, in questo caso tedesca, chi ancora scelse il sionismo, riscoprendo le proprie radici, chi si buttò a capo fitto nell'ebraismo orientale e nel chassidismo, chi non diede mai soluzione a questo dilemma, chi non si interrogò, chi si allontanò da Praga per sradicarsi e dimenticare il problema³³.

Franz Kafka condensa in se stesso il dramma e il combattimento interiore che interessò molti ebrei praguesi consapevoli della loro situazione. Kafka è l'Ebreo pragueo dei primi del Novecento, Kafka è Praga e Praga è Kafka.

La crisi che interessò gli ebrei della seconda generazione, quella nata dopo il risanamento del ghetto, dopo l'assimilazione, incontrò infatti anche Franz Kafka, il quale cercò nelle sue opere e in tutta la sua vita una via d'uscita dal mondo tedesco, una via d'uscita dal mondo ebraico-tedesco-borghese³⁴, che ormai non era più quel mondo così mitico e idilliaco a cui i padri avevano anelato; si trattava in fondo di una ricerca d'identità. A questo proposito, è stato scritto che

³² *Ibidem*, p. 159.

³³ Antonio Pasinato scrive a questo proposito che a «Praga l'identità ebraica fu indotta a trovare una ridefinizione per una ragione concreta: per contrasto con quelle sempre più marcate e aggressive dei cechi e dei tedeschi». A. Pasinato, *Introduzione - Praga crocevia letterario (1900-1939)*, in A. Pasinato (a cura di), *Praga mito e letteratura (1900-1939)*, cit., p. 11.

³⁴ G. Baioni, *Kafka - Romanzo ...*, cit., p. 161.

gli ebrei di Praga, non appena si liberarono dai muri di pietra del ghetto, si scontrarono subito contro nuovi muri dell'odio nazionale e furono costretti a decidersi. L'obbligo della decisione era più urgente quanto più velocemente gli ebrei emancipati volevano disfarsi della loro identità ebraica³⁵.

L'assimilazione era un'illusione per gli ebrei praguesi, era un modo per sentirsi accettati nella società, ma essa non fu mai completa, e comportò anzi costi molto alti, come la perdita di identità e di passato.

Gli ebrei in generale non arrivarono a identificarsi pienamente con un popolo o l'altro³⁶, ne è un esempio ciò che Franz Kafka scrive nella *Lettera al padre* a proposito, per l'appunto, di Hermann Kafka:

Potevi ad esempio insultare i Cechi, poi i Tedeschi, poi gli Ebrei, e non a un certo riguardo, ma sotto ogni punto di vista, e infine non rimaneva nessun altro a parte te³⁷.

Questo *nessun altro a parte te* ben illustra ciò che ogni ebreo viveva: l'assimilazione o, almeno, il tentativo di assimilazione, era per gli ebrei praguesi un modo per sopravvivere in un mondo ostile. Il padre di Franz Kafka, che pure aveva sfrenatamente tentato l'assimilazione ai tedeschi in ragione di un'ascesa sociale, dopo il 1918 cechizzò il suo nome e il nome del suo negozio, e lo fece per non subire discriminazioni da parte dei cechi nazionalisti che presero piede a Praga dopo l'indipendenza. Tale opportunismo fu poi premiato e trovò la sua legittimazione quando nei primi pogrom contro gli ebrei che avvennero durante la repubblica di Masaryk il suo negozio venne risparmiato, e fu l'unico, dalla devastazione³⁸.

Per molti abitanti della cosmopolita Praga, in realtà, era indifferente appartenere ad un gruppo etnico o ad un altro. Johannes Urzidil, ebreo pragueo fuggito poi in America con l'avvento del nazismo, ricorda con nostalgia il periodo in cui a Praga si poteva essere liberi e non vincolati dall'appartenenza razziale. L'idillio della convivenza presto si spezzerà, o forse ci si renderà conto che esso non è mai esistito...

In *Trittico pragueo* Urzidil ha lasciato un pezzo paradigmatico dell'indifferenza all'appartenenza etnica che egli e gli altri giovani hanno vissuto a Praga proprio in quegli anni Venti del Novecento:

[Il ragazzo] andava molto in giro – nessuno badava a lui – e si sceglieva un po' ovunque gli amici e i nemici della sua fanciullezza, e gli era indifferente se la sua palla sfondava il vetro di una finestra ceca, tedesca, ebraica o austronobiliare. «Io sono *hintemazionale*» soleva dire. *Hinter*,

³⁵ I. Fiala-Fürst (a cura di), *Prag*, cit., p. 19 [traduzione dell'A.].

³⁶ In realtà qualche caso di identificazione completa vi fu: un esempio è quello già citato di Fritz Mauthner.

³⁷ I. Fiala-Fürst (a cura di), *Prag*, cit., p. 32.

³⁸ Non è un caso che il padre di Franz Kafka abbia cambiato il suo nome per sfuggire alle persecuzioni; ciò fu un procedimento adottato da molti ebrei nelle loro migrazioni. Avere un nome simile a quelli della nazionalità dominante fu un modo per garantire la fedeltà e l'identificazione. A questo modo ragionò anche l'imperatore Giuseppe II, figlio di Maria Teresa d'Austria, quando obbligò la germanizzazione dei cognomi dei cittadini dell'Impero.

cioè *dietro*, le nazioni – non sopra né sotto – si poteva vivere vagabondando per vicoli e cortili [...] e in fondo al Baumgarten si potevano tenere meeting «hinternazionali» di atletica con lancio del peso, salto con l'asta e gare di corsa sulle cento iarde [...].³⁹

Qui Urzidil esprime in sé ciò che fu chiamato *boemismo*⁴⁰, cioè la convivenza pacifica fra i vari gruppi in Boemia e la quasi assimilazione vicendevole fra i gruppi stessi, boemismo che non c'è più: egli dice di sé «io sono *hinternazionale*», non dà importanza alle nazioni, poiché la cosa che più importa è ciò che sta *hinter*, dietro: è l'individuo, al di là delle divisioni etniche. Secondo Urzidil, non esisteva una nazione che potesse vantare il primato di stare sopra o sotto un'altra nazione. Ma, purtroppo, fu solo un tempo mitico quello in cui si poteva asserire di non badare alle origini etniche delle persone con cui si giocava, si parlava. Forse questo tempo corrispondeva al periodo della giovinezza, in cui gli odi e le divisioni non avevano ancora avuto il tempo di entrare a far parte dell'esistenza, tant'è vero che egli stesso parlò in un secondo tempo di incancellabili vendette e rancori.

Gustav Janouch, un letterato ceco che divenne poi amico di Franz Kafka, da ragazzo sentiva estraneo a sé l'odio nei confronti degli ebrei, esso era per lui ingiustificato, proprio non lo comprendeva.

Ma per gli adulti non era così. L'odio aumentava con l'età, e con l'età cresceva anche la memoria dei rancori e dei torti subiti dagli uni, dagli altri o dagli altri ancora. Così fermentavano anche le divisioni e le discriminazioni tra le persone che, forse, da ragazzi avevano giocato insieme con la palla «vagabondando fra i vicoli e i cortili».

La spinta all'assimilazione è stata letta come il modo migliore per la sopravvivenza. Se essa per molti versi fu veramente dettata da tale motivo, d'altra parte, fu utilizzata per giustificare lo smarrimento di valori e di tradizione all'interno della comunità ebraica praghese.

L'assimilazione portò con sé la perdita e lo sradicamento dell'ebraismo con tutta la sua storia millenaria. L'occidentalizzazione degli ebrei – salutata con piacere dai tedeschi di Praga perché li spingeva naturalmente verso la comunità tedesca che tanto necessitava degli ebrei a fini economici, culturali e sociali – ebbe come corollario lo smarrimento dell'eredità ebraica che più a Est fu invece gelosamente conservata nelle varie comunità.

Dopo l'emancipazione e l'integrazione, si guardava a Praga come all'occidente, come al luogo in cui facilmente la religione avrebbe perso valore. A Praga la comunità ebraica era diversa da tutti gli altri paesi dell'Est, la citazione che segue ne è testimonianza:

Nel 1913 il giovane poeta praghese Jivri Langer visitò la Palestina e, dopo il suo ritorno da là nel mondo totalmente occidentalizzato della Praga ebraica, si recò all'Est. Per Langer, Praga divenne l'Ovest⁴¹.

³⁹ J. Urzidil, *Trittico praghese*, Adelphi, Milano 1993, pp. 16-17.

⁴⁰ Il termine *boemismo* viene così definito: «[...] Retrospectivamente esso indica la convivenza pacifica fra tedeschi e cechi durata fino al 1848. Certi scrittori [...] l'hanno adottata per esprimere l'aspirazione al ristabilimento dell'armonia e della tranquillità di un tempo». W. Zetl, *Il «boemismo» e la ...*, cit., p. 31.

⁴¹ S. Gilman, *The Rediscovery of Eastern Jews: German Jews in the East, 1890-1918*, in D. Bronsen, *German and Jews: ...*, cit., p. 349 [traduzione dell'A.].

Praga era vista come la città dove si poteva essere ebrei più «liberamente», senza, cioè, dover sottostare alle prescrizioni religiose, che venivano interpretate come troppo pesanti e poco moderne. Ma tale lontananza dalla tradizione ebraica non rappresentò vera libertà e lo stesso poeta di cui sopra, Jivri Langer, lo riconobbe quando si trovò a soggiornare a lungo nella città orientale di Belz:

Non posso resistere a lungo a ciò. Questa vita di isolamento dal resto del mondo è intollerabile. Sono disgustato da questo puritanesimo, questa ignoranza, questa arretratezza e sporcizia. Fuggo. Ritorno dai miei genitori a Praga. Ma non per molto. Devo per forza ritornare al mio Chassidismo⁴².

Il ritorno a Praga è per Langer il ritorno all'occidente forse più avanzato e più civilizzato anche nelle sue forme religiose, ma non è totalmente una liberazione dalla religione che sempre permane in lui con tutta la sua importanza e spiritualità, infatti egli pensa al chassidismo – quindi a un'espressione alta di religiosità – come a una dimensione della sua vita, senza la quale non si può vivere e alla quale bisogna per forza ritornare. Questa fu l'esperienza di tanti appartenenti alla fede giudaica che, usciti dal ghetto, vi si ritrovarono involontariamente: era quel ghetto eretto all'interno dei loro cuori, della loro storia una presenza inamovibile e sempre pronta a ripresentarsi.

L'assimilazione

La spinta all'assimilazione era per gli ebrei un processo naturale, all'interno di una società come quella praghese formata da non ebrei, in cui essi, come abbiamo visto, erano una piccola minoranza.

A Praga l'integrazione e l'emancipazione si svolsero in termini diversi che non nelle altre città boeme. La capitale sulla Moldava era una città per molti versi dissimile da tutte le altre e anche in questo aspetto si differenziò.

Per una analisi oggettiva, bisogna considerare tutti gli spazi della vita quotidiana dell'ebreo praghese e vedere quali di questi entravano in relazione con i non ebrei. Tante volte infatti ci si è limitati a una analisi superficiale del processo di assimilazione, considerando ad esempio solo la sfera della vita pubblica. Molti studiosi hanno così classificato come «assimilazione» l'acquisizione da parte dei membri di un gruppo di valori, attitudini e abitudini di un altro gruppo, o ancora era «assimilazione» l'acquisizione da parte di un gruppo della cultura (o parte di questa) di un altro gruppo. Ma si può partecipare e svolgere la stessa vita culturale senza per questo essere totalmente assimilati. Ciò accadde agli ebrei praghese. Le interazioni sociali fra un gruppo e l'altro, la penetrazione vicendevole fra i due (o più) gruppi anche a livello di relazioni individuali interpersonali sono importanti per

⁴² Frantisek Langer, *My Brother Jivri*, in Stephen Jolly, *Nine Gates*, James Clarke & Co., Londra 1961, p. 12, cit. in S. Gilman, *The Rediscovery...* cit., p. 350 [traduzione dell' A.].

capire l'avvenuta o non avvenuta assimilazione.

Lo storico Gary B. Cohen asserisce che l'assimilazione degli ebrei alla società tedesca fu solo un procedimento di comodo e di opportunità. Essa fu formale e non sostanziale e iniziò a Praga nel secolo diciannovesimo, quando cioè gli ebrei praguesi cominciarono ad uniformarsi alle altre comunità non ebraiche che corrispondevano loro per estrazione sociale e attività.

Secondo lo studio di Rudolf M. Wlaschek, sebbene gli ebrei avessero iniziato fin dai tempi dell'editto di Giuseppe II a usare la lingua tedesca, la lingua jiddisch e ebraica non scomparvero del tutto dall'uso. In effetti, la Boemia fu la regione in cui più l'uso delle due lingue si perse lasciando spazio al ceco e al tedesco, ma il culto veniva comunque svolto in ebraico e nel ghetto, anche dopo l'abbattimento, si sentiva spesso parlare jiddisch. Certo in regioni come la Galizia o la Bucovina l'uso delle lingue appartenenti alla tradizione ebraica era e rimase più diffuso, ma ciò non significò che in Boemia tale uso fosse scomparso. L'assimilazione aveva in qualche modo portato con sé la perdita delle tradizioni giudaiche e noi sappiamo che, dove la spinta all'identificazione con altri popoli fu più forte, essa fu maggiormente accentuata.

Gli ebrei nelle mura di casa continuavano però a parlare jiddisch e a essere veri ebrei in famiglia. Gli ebrei tedeschi e i tedeschi generalmente si evitavano nella vita familiare, i primi limitavano le loro relazioni private all'interno della comunità ebraica e avevano come vicini di casa per lo più altri ebrei. Anche quando le mura del ghetto e il ghetto stesso vennero abbattuti, gli ebrei uscirono dalla loro antichissima zona di residenza e andarono ad abitare non molto lontano nella città, all'interno dei cinque distretti e cercarono nuova dimora sempre vicino ad altri ebrei che già vi abitavano anche in precedenza, arrivati in città grazie alle migrazioni ad esempio dai piccoli ghetti della Boemia e non avevano anteriormente trovato posto nel ghetto. Nel 1900 solo l'8 per cento degli ebrei viveva ancora nell'antico ghetto, ma il 73 per cento risiedeva all'interno dei cinque distretti storici del centro della città⁴³.

La stessa tendenza alla scelta ponderata dei vicini di casa si può notare nella comunità tedesca che, proprio come la comunità ebraica, in quanto piccola e indifesa, abitava più o meno nella stessa zona, in case vicine, con vicini altri tedeschi. Proprio come per gli ebrei, nei loro racconti, romanzi, novelle si legge di studenti, impiegati, bambinaie, colleghi cechi, ma mai si trova un vicino di casa ceco.

Anche quando dopo il 1890 si iniziarono a sviluppare contatti fra gli ebrei e i cechi, e quando le relazioni fra gli ebrei tedeschi e i tedeschi divennero più strette se non altro a livello sociale, tali nuovi legami non modificarono la scelta della zona di residenza degli ebrei: rimase comunque preferibile abitare circondati da persone appartenenti allo stesso gruppo.

Il bisogno di sicurezza era per gli ebrei praguesi un bisogno fondamentale. Essi non vivevano sicuri, anzi si sentivano sempre minacciati da tutti, sia tedeschi sia cechi. La loro non era e non poteva essere una vita libera, erano condannati a una vita guardinga. Inoltre,

⁴³ G. B. Cohen, *Jews in German Society*.... cit., p. 312.

il fatto di abitare vicini facilitava la pratica della religione, soprattutto in corrispondenza di determinate feste che erano sentite e praticate un po' da tutti gli ebrei.

Molti fra i giovani manifestavano il bisogno di nascondere la loro identità, poiché provavano vergogna e temevano di essere identificati come ebrei.

La moda del tempo si chiama assimilazione, rifiuto della specificità ebraica, si chiama liberalismo e secolarizzazione⁴⁴.

Altri ancora invece credevano nella riscoperta della propria particolarità ebraica e non accettarono mai la secolarizzazione totale. Nelle famiglie praticanti, la religione era una dimensione importante e questo favorì anche nelle nuove generazioni la conservazione della tradizione che sarebbe andata altrimenti persa nell'istinto di sentirsi uguale e equivalente a chi ebreo non era.

La cultura degli ebrei era innegabilmente tedesca: frequentavano, almeno i borghesi, la classe borghese tedesca, la lingua d'uso era quella tedesca (anche nelle antiche scuole di Talmud accanto ai testi biblici si studiavano da tempo i classici tedeschi). Ma non per questo essi persero o dimenticarono la loro origine e la loro religione.

La preminenza dell'uso del tedesco e il fatto che la classe media ebraica (e, ricordiamo, gli ebrei praguesi erano quasi tutti appartenenti a tale classe⁴⁵) parlasse tedesco e appartenesse a questa cultura facilitò sicuramente gli scambi e le relazioni sociali fra gli ebrei e i tedeschi. Inoltre una classe media ceca si formò e si consolidò solo più tardi: risultava quindi naturale agli ebrei avere maggiori relazioni con la minoranza tedesca.

Gli ebrei erano universalmente considerati, sia dalle autorità sia dal popolo, come tedeschi a tutti gli effetti, erano identificati con essi e subivano, perciò, le accuse che venivano loro rivolte dai gruppi nazionalisti cechi.

All'uscita dal ghetto, gli ebrei dovettero forzatamente scegliere con quale gruppo entrare in relazione e la scelta fu obbligata, data la polarizzazione della società; anche fra tedeschi e cechi non esisteva alcuna interazione e, trovandosi gli ebrei di fronte a una scelta, optarono dunque per il gruppo a loro culturalmente e socialmente più vicino: i tedeschi, che essi, per di più, consideravano notevolmente superiori ai cechi per cultura e per estrazione sociale.

Ma l'identificazione con i tedeschi non fu totale e questo ci è mostrato anche dal fatto che molti ebrei che si erano sempre dichiarati tedeschi decisero, dopo la fondazione della Repubblica di Masaryk nel 1918, di dichiararsi di nazionalità ebraica o, come accadde per la maggior parte, di nazionalità ceca. Dichiararsi cechi per alcuni fu una decisione di comodo e di opportunità: in uno stato nazionalista, che affermava la sua identità anche e proprio in contrasto con le altre nazionalità presenti nel territorio in forma di minoranze,

⁴⁴ H. Tramer, *Umgenannte und Umgetaufte*. Bulletin des Leo Baeck Instituts 10, 1960, p. 134, cit. in R. Wlaschek, *Juden in Böhmen*, cit., p. 40 [traduzione dell'A].

⁴⁵ Secondo l'indagine svolta da Heinrich Rauchberg all'inizio del secolo XX, dei 12.507 lavoratori ebrei praguesi, più della metà, cioè 6.444, erano lavoratori indipendenti, ovvero imprenditori e liberi professionisti, mentre gli operai erano solo 2.628. Cit. nel saggio di G. B. Cohen, *Jews in German Society...*, cit., p. 309. A questo proposito si veda anche la nota sulla distribuzione dei mestieri in Boemia.

apparve logico che per meglio sopravvivere sarebbe stato opportuno appartenere alla nazionalità ceca, cioè la nazionalità dominante.

Inoltre, una piccola porzione di ebrei non rientrava nella classe borghese e non era perciò fra quelli in contatto con i tedeschi. Essi, che rappresentavano in realtà un gruppo a parte fra gli ebrei praguesi e avevano più legami e contatti con i cechi. Già dalla metà degli anni ottanta dell'Ottocento, essi si erano allineati politicamente e socialmente con essi e furono poi i primi a dichiararsi di nazionalità ebraica o ceca⁴⁶. Anche sulla loro spinta si creò, da allora in poi, un vero e proprio movimento assimilazionista ceco, che si affiancò a quello già presente tedesco. Nacquero così organizzazioni e associazioni ceco-ebraiche con fini culturali, assistenziali, solidaristici.

Fra gli ebrei che non facevano parte della sfera culturale tedesca spiccavano proprio coloro che poi divennero teorizzatori dell'assimilazione con i cechi. Alcuni di questi assimilazionisti si possono trovare nello strato operaio, presente nella società ebraica a partire dal 1918.

Se all'inizio del movimento assimilazionista ceco-ebraico gli aderenti erano pochi, la cifra fu in crescita anno dopo anno e guadagnò altre fasce della società ebraica. Una funzione importante in questo processo ebbe la stampa del *Calendario Ceco-ebraico*, dove venivano pubblicati appelli per l'adesione al popolo ceco. Ma, nonostante i vari tentativi, tale movimento non ebbe grande successo. L'assimilazione ai tedeschi allettava più di quella ai cechi. Il fattore storico, culturale e sociale rivestiva un grande valore.

Il passaggio di nazionalità (che in realtà fu alquanto parziale, perché si assumeva la nazionalità corrispondente alla lingua d'uso dichiarata⁴⁷) che si registrò all'inizio del Novecento può essere così riassunto: se nel 1890 il 73,8 per cento dichiarò la nazionalità tedesca, tale percentuale scese al 45,3 nel 1900, mentre crebbe corrispondentemente la nazionalità ceca. Questo non significò che gli ebrei che dieci anni prima usavano il tedesco smisero di farlo dopo il 1900, tant'è vero che, se compariamo questi dati alla suddivisione degli ebrei nel sistema scolastico, risulta chiaro allora che le percentuali non si equivalgono.

Dopo il 1860 a Praga si sviluppò un doppio sistema scolastico – uno tedesco e uno ceco – e fino al 1918 la grande maggioranza degli ebrei continuò a mandare i loro figli in scuole tedesche: nel 1890 il 97 per cento degli ebrei le frequentava; nel 1900, nonostante il grande calo nelle dichiarazioni di nazionalità, tale percentuale era solo lievemente decresciuta, era infatti dell'89 per cento.

Anche per quanto riguarda il sistema scolastico, Praga si differenzia dal resto della Boemia, dove la tendenza era opposta: nello stesso periodo di cui sopra, cioè alla fine del secolo diciannovesimo, il numero di bambini che frequentavano scuole ceche abbandonan-

⁴⁶ Gli ebrei più poveri erano di lingua ceca e, dalla fine degli anni Ottanta dell'Ottocento, il partito dei Giovani Cechi trovò supporto fra i poveri ebrei cechi, fino a vincere le elezioni dei loro candidati contro i candidati degli ebrei tedeschi. I partiti cechi andavano formandosi proprio verso la fine del diciannovesimo secolo ed indebolirono i partiti liberali tedeschi, poiché molti optarono per le nuove formazioni.

⁴⁷ Unico criterio per la determinazione della nazionalità nei censimenti di inizio secolo fu la lingua che si dichiarava: molti ebrei affermarono così la nazionalità ceca, pur essendo di cultura tedesca. Inoltre, la attestazione della lingua usata non sempre corrispondeva a realtà. Fra gli ebrei dichiaratisi cechi, molti non ne conoscevano minimamente la lingua, ma parlavano solo il tedesco.

do quelle tedesche crebbe notevolmente, come mostra la tabella V.

TABELLA V
LE SCUOLE DEI BAMBINI EBREI IN BOEMIA
(PRIVATE E PUBBLICHE)⁴⁸

Anno	1880	1890	1900
<i>a) Scuole pubbliche</i>			
tedesche	5908	5439	5137
ceche	2770	4791	6131
<i>b) Scuole private</i>			
tedesche	4861	687	608
ceche	35	3156	1079

Verso la fine dell'Ottocento si registrò fra gli ebrei di tutta la Boemia un'inversione di tipo di scuola: le scuole ceche ebbero continuamente nuovi iscritti, mentre molte tedesche, in seguito al calo degli allievi, dovettero chiudere, o se non altro diminuire le loro dimensioni. In venti anni le scuole ceche pubbliche più che raddoppiarono gli iscritti ebrei, le scuole ceche private aumentarono di trenta volte. Corrispondentemente, gli ebrei iscritti in scuole tedesche diminuirono. Primo motivo di tale cambiamento così repentino fu la creazione e l'apertura di un sistema scolastico ceco, che fino ad allora non esisteva.

Altro motivo di abbandono della sfera culturale tedesca per la sfera culturale ceca fu proprio la volontà di entrare in contatto con i cechi, i quali erano la maggioranza nella Boemia e cominciarono a dar segni di acceso nazionalismo. Per gli ebrei, essere in più stretto contatto con coloro che poi diventarono – dopo non troppi anni – i padroni assoluti della Boemia era una questione di opportunità politica e di sopravvivenza. Anche in questo caso gli ebrei si rivelarono lungimiranti.

Ma a Praga fu diverso. Nella capitale boema, la cultura era dominata dai tedeschi e fra questi spiccavano gli ebrei: tutto ciò che riguardava l'istruzione e la cultura era in mano a questa piccola élite. Un sistema scolastico ceco fu – solo più tardi – quasi imposto dalla nuova Repubblica cecoslovacca, quando vennero chiuse moltissime scuole tedesche, accusate di imporre la cultura del dominatore asburgico.

Avendo escluso fin dalla loro uscita dal ghetto la continuazione di un sistema scolastico ed educativo esclusivamente ebraico – il che veniva visto come un protrarsi indesiderato della ghettizzazione a cui gli ebrei avevano rinunciato dal 1860 in poi –, la scelta della scuola svolgeva un ruolo cruciale nella determinazione dell'affiliazione sociale: in tale scelta si può vedere quanto gli ebrei praghensi ambissero a continuare a far parte della sfera tedesca.

La tabella X qui riportata mostra come le preferenze degli ebrei della capitale boema si

⁴⁸ Fonte: dati riportati da R. M. Wlaschek, *Juden in Böhmen*, cit., p. 23.

orientassero verso i tedeschi anche in campo universitario. I dati sono riportati in percentuale, la prima colonna è relativa agli ebrei che scelsero una istruzione universitaria, le due seguenti sono invece la suddivisione degli ebrei stessi a seconda dell'università tedesca o ceca a cui erano iscritti.

TABELLA VI
EBREI ALL'UNIVERSITÀ DI PRAGA⁴⁹

Anno	% ebrei univ.	di cui all'univ. ted.	all'univ. ceca
1863	10,2	10,2	-
1890	29,7	27,9	1,8
1900	28,9	26,9	2,0
1910	21,6	19,5	2,1

Come già detto a proposito delle scuole tedesche, anche per ciò che concerne il sistema universitario la tendenza degli ebrei praghensi a frequentare le università tedesche si mantenne abbastanza uniforme, seppure una piccola parte degli universitari ebrei cominciò a frequentare quelle ceche. Fino all'anno 1929 la maggior parte degli studenti ebrei studiarono presso l'università tedesca di Praga; dopo il 1930 la tendenza si invertì totalmente e essi iniziarono a studiare presso l'università ceca.

Gli studenti ebrei che si trovavano a Praga non provenivano solo dalla città e dalla Boemia, ma anche dalla Moravia, dalla Galizia, dall'Ungheria e da altri paesi. Praga ne era il centro. Lo studio era per gli ebrei la via per l'ascesa sociale e l'inserimento nel mondo non ebraico, per questo vi si dedicarono con passione e in numero molto alto, soprattutto rispetto alla media dei non ebrei, con risultati sorprendenti. Già a partire dalla fine del secolo diciannovesimo, gli ebrei presero a studiare con più decisione, nelle vie del ghetto scese il silenzio e anche chi era più povero cominciò a mandare i figli a scuola e all'università, seppure a costo di grandi sacrifici.

Non dovunque gli studenti ebrei vennero accolti a braccia aperte, ci furono anche problemi per l'intolleranza nei loro confronti, ma nulla si poteva fare di fronte al fatto che gli studenti ebrei erano quelli che più spiccavano in quanto a diligenza e rendimento. E, proprio a difesa dell'ebraismo, nelle scuole venne fondata a Praga nel 1907 un'associazione, lo *Jüdischer Schulverein*, che presto si estese in tutta la Boemia.

Nello stesso anno si ebbe a Praga un raduno delle personalità ebraiche più conosciute e importanti al fine di coordinare le varie e diverse attività delle tante associazioni presenti in Boemia. Ci si rese conto infatti che esistevano molteplici organizzazioni con fini equivalenti, ma disperse sul territorio, poiché sprovviste di un coordinamento comune. Nell'incontro del 1907 venne allora fondata una lega delle comunità ebraiche boeme, l'*Israelitische Gemeindebund*. È in questo contesto che si inserì lo *Jüdische Schulverein*.

⁴⁹ *Ibidem*, p. 29.

Nel quadro delle associazioni ebraiche studentesche, particolare e significativa fu la *Lese- und Redehalle*, un'associazione liberale composta anche da studenti tedeschi, all'interno della quale ci si incontrava, si discuteva, si diffondevano ideali politici e si faceva cultura. Ma, dopo la condotta antisionista che essa tenne nel 1907, gli ebrei cominciarono a non frequentarla più molto, anche per paura di una svolta ancor più estrema, cioè apertamente antisemita.

Sempre nel medesimo anno, venne fondata una nuova associazione con all'incirca gli stessi fini della *Lese- und Redehalle*, la *Urania*, che veniva frequentata da alte personalità del mondo economico e culturale.

Dopo il 1918 e fino agli anni Trenta si venne alla creazione di altre organizzazioni ebraiche, come la *Chevra Tephila*, fondata nel 1921 da un gruppo di ebrei ortodossi dell'Est che aveva come scopo la diffusione della lingua ebraica e dei valori della tradizione giudaica; e ancora, nel 1928 fu creata la *Verband der zionistischen Akademiker*, il cui fine era l'unione di tutti i sionisti accademici ebrei cecoslovacchi. Sempre nello stesso anno venne fondata la *Gesellschaft für Geschichte der Juden in der tchechoslovakischen Republik*, l'Associazione per la storia degli ebrei nella Repubblica cecoslovacca.

Il numero così alto di tali organizzazioni e il fatto che esse coprissero praticamente ogni sfera della vita testimonia il fatto che l'identità ebraica non andava sbiadendosi, ma ci fu anzi un suo riflusso e un suo riaffermarsi, tanto da fondare numerosi istituti per ricerche storiche, organizzazioni di stampo ortodosso, associazioni prettamente ebraiche in genere.

Per misurare ancora il grado di assimilazione e partecipazione degli ebrei alla comunità tedesca, si può vedere la loro presenza all'interno delle organizzazioni tedesche culturali e non. La principale associazione era il *Casino*, la quale aveva membri selezionati ed esclusivi. Nel 1898-99 gli ebrei costituivano il 45 per cento dei membri, nel 1907 il 48 per cento.

A Praga gli ebrei rimasero attivi nelle organizzazioni tedesche fino al 1918, dopo di che ne fondarono di ebraiche. Essi entravano a far parte delle associazioni tedesche come ebrei (gli ebrei stessi pretendevano rispetto per la loro appartenenza religiosa, e questo veniva loro accordato) e con gli stessi criteri dei non ebrei: non vi era nessuna discriminazione. Allo stesso tempo, gli ebrei magari facevano anche parte di associazioni ebraiche, in genere con fini sociali e solidaristici. Non solo i tedeschi tolleravano la presenza di ebrei nelle loro associazioni, ma tributavano loro grandi onori. Ma nell'era dell'antisemitismo più aperto (che aveva un andamento più o meno ciclico!), gli ebrei ne fuoriuscirono, anche a causa degli insulti che subivano. Ciò avvenne ad esempio al *Casino* negli anni ottanta dell'Ottocento, e ancora nel 1900, quando venne fatta la richiesta da parte ebraica di rimuovere dalla sala di lettura gli opuscoli antisemiti che la infestavano. Nei primi decenni del Novecento l'antisemitismo emerse senza remore all'interno del *Casino* e gli ebrei se ne allontanarono definitivamente.

La «benevolenza» con cui i tedeschi guardavano agli ebrei a loro assimilati era prettamente una questione di interessi. I politici cechi rimarcavano spesso il fatto che la perdita del supporto ebraico avrebbe potuto in un tempo brevissimo condurre al crollo totale la comunità tedesca così piccola, ma così orgogliosa e chiusa.

Gli ebrei, per la loro sproporzionata alta rappresentanza fra i commercianti piccoli e grandi e fra gli imprenditori della città, avevano un grande potere economico, i loro movimenti (di qualsiasi genere) influenzavano tutta la vita cittadina⁵⁰.

Per via dei comuni interessi con la classe media ebraica, i tedeschi continuarono a rimanere fedeli agli ideali liberali fino allo scoppio della prima guerra mondiale e rigettarono gli ideali sciovinisti e antisemiti che tutt'intorno si andavano estendendo, in particolar modo in ambiente universitario.

Se la partecipazione ebraica nelle attività delle organizzazioni tedesche fu a Praga superiore a tutte le altre comunità ebraiche centro-europee, ciò va attribuito largamente alle condizioni in cui vivevano le due comunità a Praga: piccole, minuscole entità che avevano bisogno l'una dell'altra per sopravvivere come gruppi distinti.

Tale interazione si ebbe fino al 1918, quando gli ebrei smisero di partecipare alle associazioni tedesche a causa del nazionalismo dilagante e dell'antisemitismo non più osteggiato, ma apertamente professato anche nelle associazioni che fino ad allora non ne erano state interessate. Nell'adozione dei valori della borghesia tedesca e nell'identificazione con essa negli affari pubblici, gli ebrei conseguirono un successo e questo li spinse a rafforzare ulteriormente il processo di acculturazione e identificazione.

Ciò durò fino al diffondersi dell'antisemitismo: allora divenne chiara la consapevolezza che tutti gli sforzi per essere accettati dai tedeschi rappresentavano un fallimento. I problemi dell'antisemitismo, dell'uscita dal ghetto spirituale e fisico, dell'integrazione non si risolsero con la tentata assimilazione. L'illusione era chiara forse già in partenza, tant'è vero che gli ebrei, anche nei periodi in cui più forte era la spinta all'inculturazione, continuarono comunque a condurre una vita in parte separata e rimasero legati agli altri appartenenti al loro gruppo attraverso strette relazioni familiari e di amicizia, non perdendo i legami con la religione, le tradizioni e le abitudini ebraiche.

L'incapsulazione della vita ebraica privata che si svolgeva fra le mura di casa assicurava agli ebrei un senso di identità separata proprio mentre la loro integrazione nella società non ebraica era intensa e proprio mentre l'identificazione degli ebrei con i tedeschi era pressoché totale. Per molto tempo fu possibile all'ebreo praghese vivere sia come ebreo che come tedesco: in questo modo alcuni riuscirono a risolvere il dilemma fra l'essere tedesco o ebreo, ma anche ceco o ebreo. Tali ebrei erano pienamente ebrei in casa, dove cioè non vi erano orecchie indiscrete (leggevano la Torà accanto al *Calendario Ceco-ebraico* e al *Prager Tageblatt*) e pienamente tedeschi all'esterno (dove disquisivano in tedesco su Goethe o Schiller).

Pochi anni prima dello scoppio della prima guerra mondiale, il diffondersi nella politica asburgica contemporaneamente del sionismo e dell'antisemitismo portarono i giovani intellettuali ebrei praghese a interrogarsi su se le identità tedesca e ebraica fossero compatibili e se l'ebraismo genuino potesse essere confinato come affare privato. Il *Circolo di Praga*, circolo culturale formato da intellettuali ebrei-tedeschi, si ribellò proprio contro questa

⁵⁰ Ciò era vero fin dai tempi di Maria Teresa d'Austria, la quale, quando decise di cacciare gli ebrei da Praga, causò una grave crisi economica in città e in tutta la Boemia.

doppia affiliazione nella difesa dell'identità ebraica pura.

Non solo la spinta esterna dell'umiliante antisemitismo delle prime decadi del ventesimo secolo, ma anche i dubbi ideologici sulla validità degli ideali umanistico-liberali, ormai datati, della generazione dei padri, i dubbi sulle «mezze rivoluzioni i cui aridi resti rimanevano solo nelle parole», «sulla forza della capacità economica che si andava dissolvendo» e «sul contenuto della coscienza ebraica dei padri assimilati», tutto questo fece sì che i figli assimilati imboccassero la via del ritorno all'ebraismo. Già intorno al 1910 si poterono riscontrare a Praga tutte le possibili posizioni riguardo alle radici ebraiche

che andavano da una condotta assimilazionista [...], con conseguente rinuncia al proprio ebraismo, [...] a un sionismo attivo e a un interesse al mondo dell'ortodossia e dell'ebraismo orientale. Tutte queste posizioni rappresentarono nella prima repubblica cecoslovacca il tipico mosaico della Praga ebraica al di fuori, al di là del ghetto, a cui la letteratura praghese fece un monumento⁵¹.

Come si può ben comprendere da questa citazione, non fu certo solo l'antisemitismo che fece aprire gli occhi agli ebrei assimilati per accorgersi della realtà delle cose. Che l'assimilazione fosse irrealistica e forzata divenne chiaro all'inizio del Novecento, che non fosse possibile nella sua totalità era forse già chiaro in partenza, cioè a partire da quella che la Fiala-Fürst chiama la «generazione dei padri». E a far nascere negli ebrei seri dubbi «sul contenuto della coscienza ebraica dei padri assimilati» contribuirono non solo l'antisemitismo, ma anche i «dubbi ideologici sulla validità degli ideali umanistico-liberali» e «sulla forza della capacità economica che si andava dissolvendo».

Le «mezze rivoluzioni i cui aridi resti rimanevano solo nelle parole» sono quelle provate dai padri, che, tentando di uscire dal ghetto fisico e spirituale, avevano imboccato la via dell'assorbimento da parte di altri gruppi, cancellando così l'eredità ebraica e provando quella che poco sopra è stata definita «doppia affiliazione».

Vi era fra gli ebrei praghensi un senso di disagio e di alienazione, che fu caratteristico degli scritti di Franz Kafka, Max Brod e di altri scrittori ebrei ed è sintomatico dell'esperienza che fu della classe media ebraico-tedesca: gli ebrei rimanevano comunque una minoranza, rifiutata e respinta dalla classe media sia ceca sia tedesca. Da questo senso di disagio nacque allora la volontà di guadagnare per la comunità ebraica un pieno riconoscimento, alcuni ebrei presero a mobilitarsi per il rispetto dell'ebraicità come credo personale: essi non volevano cioè ottenere distinzioni particolari nella vita politica o a livello legislativo, ma il rispetto della loro religione e delle caratteristiche del popolo ebraico. Questo ideale di un popolo separato di fatto dagli altri gruppi si sviluppò a Praga solo dopo il 1907, a partire dalla nascita del movimento sionista, che attirò in principio un piccolo numero di persone prima della prima guerra mondiale e ebbe maggior successo più tardi.

Se vi erano ebrei che coscientemente e decisamente avevano rinunciato all'identità ebraica per acquisirne una per lo più tedesca, vi erano anche ferventi ebrei che disprezzavano

⁵¹ Qui e poche righe sopra: I. Fiala-Fürst (a cura di), *Prag*, cit., p. 25 [traduzione dell'A.].

tale scelta, giudicandola superficiale. Per questi ultimi, l'ebraismo rappresentava una storica eredità che certo non si cancellava con un semplice ripudio. Fu in effetti strano trovare fra gli ebrei di Praga nazionalisti tedeschi e cechi, che, pur di poter aderire al nazionalismo, erano disposti a rinunciare all'eredità giudaica di un popolo disperso e da sempre cosmopolita. Max Brod così racconta a proposito di un professore universitario:

Rivedo il professore universitario con la barba bianca, che in una pubblica riunione del «Partito ebraico» si professa nazionalista tedesco, un assertore arrabbiato dell'assimilazione, secondo il vecchio stile direi quasi patriarcale. E quando gli si gridò: «Eppure lei è ebreo», egli dichiarò pieno di orgoglio [...]: «Io sono uscito dall'Ebraismo.» Si alzò allora una voce: «Ma l'Ebraismo non è uscito da Lei, signor professore.» [...] Quella voce era la mia⁵².

Anche con l'affermarsi del movimento nazionalista di inizio secolo, gli ebrei – deboli fra i forti - dovettero schierarsi ora da una parte, ora dall'altra e per questo tentarono in modo così determinato l'assimilazione. Ma in realtà anelavano a una nazione (la loro era nella diaspora, divisa, frammentata) e a una patria, che avranno solo più tardi, dopo la guerra, con la realizzazione del sogno sionista.

Sul dilemma dell'assimilazione che sempre accompagnava gli ebrei, uno storico, Fred Hahn, dice che essa (l'assimilazione) «è una verità banale che gli ebrei cechi fossero spesso come cechi e gli ebrei tedeschi spesso come tedeschi. Essi volevano solo dimostrare la loro fedeltà e la loro credibilità»⁵³. Gli ebrei erano alla ricerca di una legittimazione della loro esistenza, la cercarono dovunque, nell'ebraismo, fra i tedeschi, fra i cechi. Non sempre la trovarono.

Il senso della storia nella cultura ebraica

A proposito degli ebrei praguesi, molto si è detto riguardo al loro modo di vivere e di guardare alla storia. In effetti, a Praga tutti i luoghi traspiravano il senso del tempo, della storia. Sembrava che a Praga il passato non passasse, che il futuro non arrivasse mai, il presente era già passato. Praga è stata definita anche una città statica, dove nulla era moderno e tutto ricordava il passato.

Ci fu chi disse che «il luogo comune qui è che il tempo si sia fermato»⁵⁴. Per gli ebrei questo fu particolarmente vero: essi provarono a sovvertire la storia, ma non ci riuscirono: il passato non passava.

Per molti, Praga rappresentava una città incapace di vivere il presente e di guardare al futuro, una città attaccata al passato. Così era anche per Urzidil, il quale scriveva:

⁵² M. Brod, *Vita battagliera*, Il Saggiatore, Milano 1967, p. 271.

⁵³ F. Hahn, *Das Dilemma der Juden in historischen Gebiet der Tschechoslowakei, 1918-1938*, New York 1981, p. 14, cit. in R. M. Wlaschek, *Juden in Böhmen*, cit., p. 50 [traduzione dell'A.].

⁵⁴ G. Giudici, *Omaggio a Praga*, cit., p. 26.

Ogni casa, ogni via, ogni piazza di Praga continuava senza posa a gridare, lungo tutto il corso della Storia: «Non dimenticare questo! Non dimenticare quello!», *così che a furia di ricordi e di vendette ci si dimenticava addirittura la vita presente*⁵⁵.

È la sensazione che molti descrissero di una città che parla di ciò che è stato in ogni via e in ogni luogo. La vita presente era travolta dal passato (dai «ricordi» e dalle «vendette»), e anche chi, come Urzidil, non si interessava degli sterili ricordi, delle divisioni e delle vendette che pure esistevano fra i diversi gruppi che la abitavano si sentiva comunque costretto a fare continuamente i conti con un passato che non passava e che costringeva alfine a dimenticare «addirittura la vita presente».

Anche secondo Claudio Magris, era Praga una città incapace di vivere il presente.

Città bloccata, Praga era proprio per questo un centro nevralgico dello stallo che paralizzava la vecchia Europa; essa dava ai suoi figli più consapevoli il sentimento di essere epigoni della storia e della vita stessa, di essere – come diceva Oskar Baum – «prodotti della fine».

[...] Praga appare una città affascinante e demoniaca [...], città dell'amore e dell'odio, di un fantasma ineliminabile.

[...] Praga è una città postuma, [...] larvale, quasi morta⁵⁶.

«...il passato travolge il presente, il passato non passa, ma assorbe lo stesso avvenire in un intreccio indistricabile...»⁵⁷

Praga città fuori dalla storia, Praga città paradigma dell'esistenza ebraica e dell'esistenza in genere, Praga «centro nevralgico dello stallo che bloccava la vecchia Europa», Praga città antistorica, attaccata al passato, che vede il futuro come il ripetersi del già vissuto.

Questa città fu realmente una città larvale, fra le sue vie si viveva come in una città postuma, quasi morta, perché dovunque si respirava il passato: il nuovo, il moderno avevano poco spazio.

Non tutti gli studiosi (e lo stesso Max Brod avrebbe da ridire su questa definizione) si trovano d'accordo con l'idea di Praga città del passato, ma questa caratteristica è vera soprattutto per la comunità ebraica, per cui il passato si ripresentava in continuazione, la diaspora era eredità inamovibile, le persecuzioni non finivano mai. E sempre nuovamente per gli ebrei il passato era rappresentato dal presente.

Dentro di noi vivono ancora gli angoli bui, i passaggi misteriosi, le finestre cieche, i sudici cortili [...]. Oggi passeggiamo per le ampie vie della città ricostruita, ma i nostri passi e gli sguardi sono incerti. *Dentro tremiamo ancora come nelle vecchie strade della miseria. Il nostro cuore non sa ancora nulla del risanamento effettuato. Il vecchio malsano quartiere ebraico dentro di noi è*

⁵⁵ J. Urzidil, *Trittico praghese*, cit., p. 123 [corsivo d.A.].

⁵⁶ C. Magris, *Fortune e sfortune di un trittico. Una storia quasi praghese*, in J. Urzidil, *Trittico praghese*, cit., pp. 227-228.

⁵⁷ M. Freschi, *La Praga di Kujka*, Guida, Napoli 1990, p. 18.

*più reale della nuova città igienica intorno a noi. Svegli, camminiamo in un sogno: fantasmi noi stessi di tempi passati*⁵⁸.

[Praga città] dove l'avvenire si avvantaggia in estensione, il passato sostituisce il peso, e alla loro fine l'uno e l'altro non si distinguono più, la prima giovinezza diventa più tardi come l'avvenire e la fine dell'avvenire [...] è già esperienza e passato⁵⁹.

Lo sviluppo storico non posa più sulle spalle dell'individuo, ma soltanto su quelle delle masse. Noi siamo urtati, sospinti, spazzati via. Noi subiamo la storia⁶⁰.

Gli ebrei di Praga nei primi decenni del Novecento avvertirono su di loro il pesante destino che li stava attendendo. Queste tre citazioni di Franz Kafka bene esprimono ciò che gli ebrei vivevano. Essi nel passato avevano tentato l'assimilazione come una strada per creare un nuovo futuro in qualche modo cancellando e scavalcando il passato. Tale processo aveva spinto gli ebrei – anche se non in modo totale – verso lo smarrimento delle loro origini, della religione dei padri, avevano perso il senso religioso del passato, fonte di legame con l'ebraismo.

Gli ebrei praguesi avvertirono la storia come un meccanismo che li sovrastava, non riuscivano a viverci in mezzo, si sentivano «urtati, sospinti, spazzati via», la subivano.

L'individuo non era più in grado di creare la storia, era in corso la sua massificazione e la sua spersonalizzazione. Ciò risultava deleterio per l'uomo: non ci si sentiva più liberi di guidare se stessi e il proprio avvenire, si doveva solo subire.

Le masse, secondo Kafka, portarono alla fine del mondo dell'individuo, portarono alla fine delle entità piccole e particolari a causa del riassorbimento o dell'eliminazione delle entità più piccole all'interno di quelle più grandi. Era, questo, il nazionalismo che avanzava e che tanto coinvolse le masse, era la fine della comunità ebraica e della storia.

Parafrasando Franz Kafka, si può dire che gli ebrei non distinguevano più l'avvenire e il passato; la generazione prima, quella nata nell'Ottocento, aveva provato a distaccarsene, che significava poi allontanarsi dall'ebraismo, per trovare una nuova strada nella società praguese, dove gli ebrei stessi venissero accettati e trattati come i non ebrei, ma tale via fu per molti, per la maggioranza, un fallimento.

C'era tra gli ebrei praguesi dell'inizio secolo una insoddisfazione e una rassegnazione sul loro destino. Non si vedevano vie d'uscita. Gli angoli bui del ghetto rimanevano dentro di loro come parti dell'insularità ebraica, essi si sentivano fantasmi di tempi passati, il risanamento del cuore per loro non è mai avvenuto. Era come se fossero solo ospiti della nuova città ricostruita, mai pienamente cittadini praguesi.

Una via d'uscita e un rifugio fu rappresentato nella letteratura, nella cultura che fece risplendere la comunità ebraica praguese e che in modo decisivo contribuì alla letteratura europea.

⁵⁸ G. Janouch, *Colloqui con Kafka*, Aldo Martello Editore, Milano 1952, p. 39 [corsivo d. A.]

⁵⁹ F. Kafka, *Confessioni e diari*, Mondadori, Milano 1976, p. 171.

⁶⁰ G. Janouch, *Colloqui ... cit.*, p. 69.

Conclusioni

In questo breve saggio si è cercato di analizzare la presenza ebraica – e in particolare la presenza ebraico-tedesca – a Praga, capolinea e fulcro dell'Europa di ieri, di quel *Welt von gestern* che Stefan Zweig ha descritto.

È un mondo che non esiste più quello in cui vivevano i vari Kafka o Brod, S. Zweig o Masaryk, è il periodo della nascita di una forte identità nazionale, del sogno del sionismo, dell'illusione di normalità in una società composita.

È un mondo passato, che ha lasciato grandi e profonde tracce, architettoniche e non, nella attuale capitale della Repubblica ceca.

Ma è anche un mondo della convivenza, pacifica o burrascosa, anelata o accettata, ma di convivenza; un mondo che ha tanto da insegnare a noi contemporanei per saggezza e varietà, per cultura e eredità, per religiosità e rispetto.